

Domenica XI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34)

Domenica scorsa abbiamo celebrato la solennità del Corpo e Sangue di Cristo, festa dell'“adorazione” della presenza “reale” del Signore nell'Eucaristia. Oggi questa presenza “reale” non è riconosciuta da molti nella Chiesa; è ridotta ad un simbolo che, come un comune segno esteriore, un segnale simile ad un cartello stradale, indica qualcosa di esterno a se stesso, una località lontana da raggiungere. Mentre, per la loro stessa natura, i Sacramenti sono segni speciali che indicano che in loro stessi è presente e operativa una presenza che cambia la realtà delle cose. Essi sono segni che “operano ciò che significano”, perché hanno al loro interno il “soggetto” che li rende efficaci. In modo unico questo “soggetto”, Cristo stesso, è realmente presente nell'Eucaristia, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

1 – Nel *Vangelo* di oggi, Gesù riprende, in qualche modo, questo stesso concetto paragonando il Regno di Dio ad un seme. Il seme nasconde, in se stesso, la presenza della forza operativa che dà vita alla pianta che da esso deve germogliare e crescere.

Non solo, ma come il seme è nascosto sotto la terra e non lo si vede, così la presenza reale di Cristo è nascosta sotto le apparenze (“specie”) del pane e del vino e non la si vede per quello che essa è davvero. Eppure questa presenza, nascosta ma reale, è talmente reale da lavorare

– per fare esistere tutto ciò che esiste e conservarlo nella sua esistenza (questa è l'attività della creazione e della conservazione dell'essere);

– Per “riparare” i danni della perdita della “giustizia originale”, del giusto modo di vivere degli uomini secondo le leggi che Dio Creatore ha disposto per il loro “bene-essere” (questa è l'opera della Redenzione).

Come dei coltivatori sbadati e inconsapevoli, oggi, a differenza del contadino saggio della parabola, quasi tutti non si accorgono di nulla e pensano che il mondo sia una sorta di macchina che va avanti da sola. Una macchina della quale, ormai, si ha paura fino al punto di sentirsi colpevoli di esistere come esseri umani, per averla irrimediabilmente danneggiata. Senza riconoscere la presenza reale di Dio Creatore e di Cristo Redentore, la realtà è diventata incomprensibile e nemica, al punto tale da doverla divinizzare e adorare per paura che ci schiacci. Si ritorna ad un paganesimo pre-cristiano. E oggi anche la Chiesa, in troppi dei suoi capi, è caduta in questa trappola, avendo perso di vista la realtà della presenza di Dio Creatore e di Cristo Redentore.

Ma, ci conferma Gesù nel Vangelo di oggi, Lui è realmente presente anche se in pochi se ne accorgono, e lavora sotto terra e che l'uomo «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce». Quanti non hanno perso la fede e la ragione, lo sanno ancora, non lo hanno dimenticato e osservano attentamente il terreno della storia di questi nostri difficili anni, per vedere rispuntare definitivamente la pianta del Suo Regno, secondo tempi e modi che non è dato loro di sapere nei dettagli («come, egli stesso non lo sa»), ma che le leggi della realtà dicono che «diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

2 – Per questo, nella *seconda lettura* san Paolo raccomanda di essere, come lo è stato lui, «pieni di fiducia». Certamente non è facile vivere senza vedere direttamente la pianta già grande, ma solo un seme così piccolo, non è facile non vedere, in certi momenti, neppure il seme quando è ancora nascosto sotto terra. Così non è facile riconoscere la presenza “reale” di Cristo nell’Eucaristia, quando è ancora nascosta sotto le apparenze del pane e del vino. Non è facile riconoscere il Regno di Dio presente realmente, quando è nascosto in un mondo che lo dimentica o lo combatte, quando è nascosto in un contesto cristiano che lo travisa e di fatto lo rinnega, come fecero già gli Apostoli e i discepoli nei giorni della Sua Passione. Non è facile fino a che «siamo in esilio» nel tempo e non ancora nell’eternità. Perché «camminiamo infatti nella fede e non nella visione», ma la fede apre gli occhi della ragione a comprendere la realtà. La Grazia dà la forza interiore per capire che tutto nel mondo creato si regge su ciò che non si vede ma c’è e agisce. L’intelligenza dell’uomo non si vede, ma è quella che gli consente di conoscere e di capire. Il sentimenti e la volontà non si vedono, ma sono quelli che consentono all’uomo di decidere sul da farsi e di apprezzare ciò che gli fa bene. L’eternità oltre il tempo, non si vede, eppure è ciò che tutti desideriamo e vogliamo. Dio non lo si vede direttamente, per ora, ma come dice sant’Agostino: «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (*Confessioni*, I,1).

Così «siamo in esilio lontano dal Signore [...] – camminiamo infatti nella fede e non nella visione – [ma] siamo pieni di fiducia» (*seconda lettura*) perché lo abbiamo “realmente” presente, anche se nascostamente, e questo per ora ci basta per affrontare tutto.

Come a Maria Sua Madre, bastò sapere, anche solo per il modo in cui Lui era nato, per opera dello Spirito Santo, che Lui è Dio, per affrontare i giorni terribili della Sua Passione e Morte, per avere il coraggio si attendere il tempo della Sua Risurrezione.

Sotto la sua protezione troviamo il rifugio sicuro del quale oggi abbiamo bisogno.

Sub tuum praesidium confugimus!

Bologna, 13 giugno 2021